

COMUNITÀ

Dialoghi

Non esistono solo i problemi economici

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Fa molto piacere sapere che il governo del «fare» mentre il debito pubblico è a livelli da record, e il trovare un lavoro per i giovani è un vero e proprio miracolo (quel manipolo di fortunati che sono andati in gita fuori porta in... Brasile sono un caso a parte), loro pensano alla legge sull'omofobia, insomma quando i disoccupati indicano la luna Letta e & stanno a guardare il dito.

ENZO BERNASCONI

Non condivido l'idea per cui di fronte ad una crisi economica e sociale grave, la politica (governo e Parlamento) non dovrebbe occuparsi d'altro. Le cose da fare sono molte, invece, e le leggi contro l'omofobia e il razzismo sono necessarie a mio avviso, da subito. Discuterne non vuol dire dimenticarsi di altri problemi più urgenti e più gravi semplicemente perché gli altri problemi (la disoccupazione e il lavoro, le tasse e la fuga dei cervelli e dei capitali dall'Italia) non si risolvono con delle maratone

oratorie ma con dei provvedimenti intelligenti che possono essere portati avanti tranquillamente in un Parlamento dove, in un'altra Commissione o in un'altra seduta, si discute di altre cose importanti. Siamo andati avanti per anni senza concludere nulla sui diritti civili e sui temi «eticamente sensibili» perché sempre qualcuno, soprattutto da destra, diceva che non erano urgenti come i problemi della crisi economica. Questo modo di fare e di non fare, tuttavia, non ha risolto la crisi e ci ha lasciato tremendamente indietro sull'omofobia e sul testamento biologico, sulle coppie di fatto e sulla fecondazione assistita, sul divorzio e sul diritto di cittadinanza. Stendendo un velo di arretratezza su un paese in difficoltà, smorzando entusiasmi ed eludendo le attese legittime di chi crede nella politica e nel futuro. Pessimismo e sfiducia nel ruolo delle istituzioni democratiche potrebbero essere importanti anche loro, del resto, nel rendere più difficile la ripresa di cui tutti sentiamo il bisogno.

CaraUnità

La mania dell'antidoping

Combattere il doping è sacrosanto, ma ornare sui risultati di manifestazioni sportive di tanti anni fa, per rifare tutti gli albi d'oro, mi pare una pazzia, che senso ha? Forse solo salvare l'anima a chi a suo tempo doveva fare controlli rigorosi e non li fece, ma di questo passo dove arriveremo, saranno

riesumate le salme di Girardengo, Binda, Bottecchia, soprattutto, primo italiano vincitore del Tour de France e poi di Bartali e di Coppi per cercare tracce di sostanze proibite, tipo epo, zabaioni e bistecche di manzo? E magari il manzo emiliano va bene e la chianina no? Ma poi, io corridore campione che mi conquistò il primo

posto sul podio, dopo quanti anni posso esser sicuro che la mia vittoria è convalidata? Ed io che arrivo secondo, per quanti anni posso sperare che l'ordine sia ribaltato? È ridicolo tutto questo. La storia a un certo punto dev'essere scritta e dopo un tempo ragionevole.

Giovan Sergio Benedetti

L'anniversario

Ricordo di Filippo Bettini intellettuale militante

Vincenzo Vita



UN ANNO FA SCOMPARIVA ALL'IMPROVVISOFILIPPO BETTINI, RILEVANTISSIMA PERSONALITÀ DEL PANORAMA INTELLETTUALE ITALIANO. Chi ha avuto l'opportunità e la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo negli anni lo rimpiange davvero tanto. In una stagione a forte prevalenza del «basso» culturale, si avverte l'assenza di un serio, rigoroso rapporto tra politica e cultura, come quello mirabil-

mente interpretato da Bettini.

Sono stati recentemente pubblicati in un bel volume «La militanza intellettuale. Il lavoro critico» (Roma, 2013, ed. Associazione culturale Allegorein) gli atti di una densa giornata dedicata a Filippo Bettini nell'ottobre dell'anno passato: introdotti dall'amata Gilda Sensales, dedicati al figlio con tanto amore adottato Renato, aperti e conclusi dal fratello Goffredo, che unisce doti di leader politico ad una straordinaria sensibilità umana. Il saggio di apertura di Aldo Tortorella ricorda l'impegno politico pieno e appassionato di Filippo, che ebbe alcuni dei momenti alti nella «mozione dei poeti comunisti» redatta insieme - tra gli altri - a Sanguineti, Volponi e Leonetti, critica verso l'improvvisata svolta del Pci nel 1989, o nella partecipazione a «Per la sinistra» con Sergio Garavini.

Ma si potrebbe aggiungere l'interesse per la sinistra del Partito democratico, finché ha resistito. O il costante rapporto con l'«Ars» diretta dallo stesso Tortorella. Un impegno politico esplicito, fondato su solidissime basi teoriche (Gramsci, Benjamin, Galvano Della

Volpe....) e tuttavia dialettico, aperto, né settario né «ortodosso». Infatti, «Allegorein», la storica associazione presieduta da Filippo, diede vita a rassegne come il Festival Mediterraneo o al contro-premio letterario Feronia (e quanto d'altro), che ebbero capacità di prefigurazione di estetiche di avanguardia: dal riconoscimento dato prima del Nobel al cinese Gao Xingjian, alla valorizzazione ante-letteram di artisti divenuti poi famosi, o ancor più famosi. Ad esempio, Luca Zingaretti. Con il rapporto fecondo con un altro «campione» dell'intellettualità critica, venuto meno quasi contemporaneamente, Renato Nicolini.

Nell'ultimo periodo della sua troppo breve esistenza, Bettini stava coordinando i lavori di un'opera monumentale sulla storia di Roma. Un impegno immane, ma sintomatico del rigore storico, dell'immenso sapere interdisciplinare di uno degli ultimi - purtroppo - intellettuali organici di una sinistra che Filippo sognava in ogni momento: e quella speranza ci lascia il dovere etico e civile di continuarne la ricerca.

Dio è morto

Papa Francesco, una luce che rischiarerà la notte

Andrea Satta
Musicista e scrittore



SONO IN BICI INTORNO AL GRUPPO DEL SELLA. PORDOI, CAMPOLONGO, GARDENA, SELLA, APPUNTO, E PURE IL PASSO FEDAIA, col mio fido Angelo, il nostro caro Angelo, il pianista del Mandrione. Col tempo che ci pare, li abbiamo affrontati tutti. In bici pensi, in montagna contempi, le stelle di notte, le nuvole di giorno. Lunghi silenzi. Con Angelo ci conosciamo talmente bene che non ci siamo detti quasi niente. Nelle cuffiette, ogni tanto, anche la radio e i reportage dal

Brasile. Semplici riflessioni.

Certo si è voluto far chiamare Francesco e questo fa innegabile simpatia. A tutti, a chi è di sinistra, di più. Poi parla di «un altro mondo possibile», lo dicevamo anche noi a Genova, (ma alla fine ci hanno portato dentro un orrore) e si è fatto in modo e maniera che «quel mondo possibile» si dissolvesse. Dice che non si deve inseguire il Pil, né mettere il Dio Denaro al primo posto. Fa gesti popolari, sorride. È un po' Papa Giovanni. Insomma, la strada come può non essere quella giusta? Vuole fare pulizia dentro la Chiesa, si domanda cosa sia successo nello Ior, cosa in altri settori del Vaticano. A me pare si proponga come un «anti-sistema». Evviva, evviva. Fa professione di umiltà: le Favelas, la strada delle prostitute, i carcerati, i ragazzi. Quindi, tutto diverso da Ratzinger? Tutto diverso da Wojtyła? A me pare, ma lui, invece, reclama continuità. Certo, la Chiesa aveva tanto bisogno di riconquistare posizioni e anime appassionate. Bisognava infiammare di nuovo i cuori con idee coraggiose e lui, Papa Francesco, le dichiara. Tra preti pedofili, calo delle vocazioni, piccoli bancari a tante altre strane faccende,

è la luce che rischiarerà la notte. Come finirà? Qualcuno passerà all'incasso? Come verrà riconvertito questo nuovo credito, questa passione, questo bisogno popolare? Quale sarà la mossa restauratrice che incamererà tutta questa simpatia? Quale il passaggio, che pur in contrasto con tanto spirito rivoluzionario, rinsalderà la Chiesa in sella alle sue storiche posizioni? Intanto però si fa il pieno di consensi, ci si rilegittima ad essere accanto a chi è vittima di ingiustizie, si combatte a fianco degli ultimi e degli umili. A questi ultimi, forse, presto, si dirà che la strada del Signore è fatta di certe regole e che la speranza non è la lotta e che la solidarietà sta bene al posto del diritto. Eppure mia mamma cattolica manzoniana, a me laico, da piccolo, leggeva una pagina di Vangelo, la sera per addormentarmi, e mi piaceva tanto, eppure di preti coraggiosi ne ho conosciuti, tra questi, don Gallo e don Ciotti, personalmente. Però è una grande occasione. Potrebbe fare piazza pulita di tutta quell'anticaglia che ancora il mondo cattolico al fondamentalismo e lo salda al capitalismo. Potrebbe, sarebbe fantastico. Sarebbe bello essere liberi e felici. Sarà difficile.

L'intervento

In memoria di Rita Atria non si uccida la speranza

Davide Pati



ERANO PIÙ DI TRECENTO A PARTANNA, LO SCORSO 26 LUGLIO, I GIOVANI GIUNTI DA OGNI PARTE D'ITALIA PER FARE MEMORIA DI RITA ATRIA, testimone di giustizia, il cui nome e volto figura, dopo un lungo e doloroso ostracismo, anche sulla sua lapide. «L'unica speranza è non arrendersi mai: la giustizia e la verità vivrà contro tutto e tutti» scriveva nel suo diario Rita, prima di quel 19 luglio di ventuno anni fa, quando il suo giudice - Paolo Borsellino - venne ucciso insieme con Emanuela, Claudio, Eddie Walter, Vincenzo e Agostino.

Una settimana dopo, nel caldo torrido di un'estate romana, Rita decise che non poteva più vivere senza Paolo. Conoscono bene la storia di Rita i giovani che in questi giorni stanno partecipando al raduno nazionale organizzato da Libera a Marsala. Giovani impegnati, dal Nord al Sud del nostro Paese, nei percorsi di formazione e di educazione alla legalità nelle scuole e nelle università, nei campi di volontariato di «Estate liberi» sui beni confiscati alle mafie, nelle attività di animazione e coesione territoriale. Giovani che, come Rita, non si stancano di ripetere che «forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo». Credono fortemente in una politica al servizio del bene comune. Guardano fiduciosi a un fare politica autentica e coerente ai valori della Costituzione. Considerano come esempi da imitare quei sindaci e amministratori pubblici che tengono dritta la barra dell'onestà e non la piegano alla corruzione e alle connivenze. Sono giovani convinti della responsabilità delle parole come legalità, giustizia, verità.

Con la loro responsabilità e impegno, questi giovani confermano la validità del pensiero di Paolo Borsellino quando disse «Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente mafia svanirà come un incubo». Oggi fanno memoria del commissario di polizia Beppe Montana, dirigente della sezione catturanti della Questura di Palermo, ucciso dalla mafia in quell'estate del 1985, insieme con Ninni Cassarà e Roberto Antiochia. E domani lasceranno la Sicilia nel ricordo del giudice Rocco Chinnici, ucciso da un'autobomba trent'anni fa, il 29 luglio 1983, insieme con Mario Trapassi, Salvatore Bartolotta e Stefano Li Sacchi. Il giudice Chinnici, che proprio a Partanna svolse le funzioni di Pretore, credeva nel coinvolgimento degli studenti nella lotta alla mafia e spesso parlava nelle scuole sui pericoli della droga. «Parlare ai giovani, alla gente, raccontare chi sono e come di arricchiscono i mafiosi, fa parte dei doveri di un giudice. Senza una nuova coscienza, noi, da soli, non ce la faremo mai».

I giovani di Libera, riuniti in questi giorni a Marsala, hanno riflettuto e si sono confrontati sulle priorità in materia di antimafia e anticorruzione. Chiedono una modifica seria e senza compromessi al ribasso dell'articolo 416 ter del codice penale sui rapporti tra mafia e politica. Chiedono un intervento legislativo per dare più strumenti e forza all'azione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, un sostegno maggiore per moltiplicare le esperienze di buona economia sociale e di lavoro vero, derivante dal riutilizzo sociale di quei patrimoni sottratti ai boss. Chiedono allo Stato di stare al fianco dei familiari delle vittime delle mafie e di chi, come Rita, ha voluto testimoniare verità e giustizia. Chiedono tutto questo anche perché sono ben consapevoli che le mafie sono vive e, soprattutto in un periodo di crisi economica, etica e di instabilità politica, rafforzano la loro capacità di inquinare pezzi di economia, finanza e di governo del territorio. Loro non ci stanno proprio a tutto questo. E gridano con forza la loro rabbia, che è un segno di amore verso un'Italia a cui chiedono di trovare il coraggio di riprendersi il proprio futuro. Come ci hanno insegnato don Pino Puglisi e don Peppino Diana, «martiri in odium fidei», la cui bellissima eredità di spirito oggi viene raccolta da quei stupendi giovani che si sono riuniti attorno a Papa Francesco nella Giornata mondiale della gioventù in Brasile.

Testimoni di una Chiesa che vuole pronunciare parole forti contro le mafie, a distanza di venti anni dall'appello di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi di Agrigento e della reazione di cosa nostra, con le bombe a San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro. Esplose nella stessa notte tra il 27 e il 28 luglio 1993, quando a Milano, in via Palestro, rimasero vittime di quella violenza criminale i vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, immigrato marocchino che dormiva su una panchina. Anche loro vittime innocenti delle mafie, come Rita Atria.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 luglio 2013
è stata di 71.991 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel.
02.30221/3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012